



Giovan Battista Moroni *Pace Rivola Spini*

ca. 1573-1575
olio su tela, 197 x 98 cm,
Accademia Carrara, Bergamo
Inv. 58AC00083

1. LA MODA TRA LA SPAGNA E MILANO.

Contrariamente ad altre opere del Moroni, il ritratto di Pace Rivola Spini non ha goduto di un fiorente dibattito sulla foggia vestimentaria. Ad eccezione del breve contributo di Stella Mary Newton (1979, p. 294) e la recente riflessione di Jane Bridgeman (2019, p. 211), il ritratto sembra non aver destato particolare interesse negli storici del costume ed è stato conseguentemente analizzata in maniera superficiale relegando la tipologia vestimentaria alla sommaria definizione di abito di gusto spagnolo. Tuttavia, la lettura degli elementi che compongono l'abbigliamento di Pace Rivola Spini permette una riflessione ampia consentendo, altresì, di comprendere lo spostamento di Bergamo, a partire dagli anni Settanta del Cinquecento, verso elementi vestimentari di matrice spagnola e, soprattutto, di ambito milanese. Procedendo con una lettura dall'esterno verso l'interno, riconosciamo, all'interno delle "robe larghe per di sopra", un importante robone. Caratterizzato da maniche pendenti, con apertura lungo la parte interna, e decorato con piccoli e stretti brioni con stratagliatura verticale, grazie ad un dettaglio presente lungo la manica destra, mostra una coppia di piccoli bottoni in tessuto leggibili. Il robone (*fig. 02*), privo di strascico e totalmente foderato, evidenzia lo *status* sociale della ritrattata al pari degli altri elementi vestimentari; risulta inoltre evidente, in questo caso specifico, il rimando diretto alla moda spagnola a cavallo del secolo, secondo tipologie ben documentate nella ritrattistica tra il quinto e il sesto decennio del Cinquecento.

*Fig. 02 - Robone, seta e applicazioni,
c. 1560-1590, Germanisches
Nationalmuseum, Norinberga, Inv. T3671*

In questo contesto, risulta interessante la somiglianza del robone sia con il modello presente nel *Ritratto di Doña Ana* di Rolán De Mois (1560, Colección Duques de Villahermosa) o ancora,



T3671 © Germanisches Nationalmuseum, Foto: Monika Runge



nell'opera *Massimiliano II e la sua famiglia* di Giuseppe Arcimboldo (1553, Kunsthistorisches Museum, Vienna, GG_3448). In quest'ultimo, è possibile rilevare una stretta somiglianza tra il robone di Pace Rivola Spini e il cosiddetto "ropón epsañol abierto" indossato dall'arciduchessa Maria d'Asburgo (Bernis 1962, p. 101; Bernis 1990, p. 68). Il secondo elemento chiaramente leggibile è dato dall'abito vero e proprio. Afferente alla categoria dei "vestiti stretti per di sotto" e definibile come vestura, ossia risultato dell'unione del corpetto, nella parte superiore dell'abito, alla parte inferiore, il pedagno, ovvero la gonna, esso presenta un leggero colletto montante, secondo una tipologia diffusa tra gli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento come testimonia ancora qualche decennio dopo il *Ritratto di Quintilia Fischieri* di Federico Barocci (ultimo quarto del XVI sec., National Gallery of Art, Washington D.C., Acc. Num. 1939.1.165). Il corpetto, che possiamo definire come giuppone, presenta abbottonatura anteriore realizzata con probabili bottoni gioiello o bottoni tondi ricoperti in tessuto ricamato e maniche decorate al polso con piccole stratagliature verticali. Degno di nota è l'annodatura inferiore del corpetto: grazie ad un piccolo nastro terminante in due usolieri metallici, l'espedito permette di fissare in posizione centrale i due pannelli anteriori del corpetto nonché evidenziare la punta pronunciata del giuppone. Per quanto riguarda la gonna, essa è impreziosita all'orlo e alla parte centrale anteriore da un'applicazione tessile e cucitura che emula un ricamo. L'elemento non presenta alcuna sottostruttura ma è evidente un importante strascico (strascico) che avvicina l'abito sia ai modelli veneziani e milanesi in uso negli anni Settanta del Cinquecento. Ascrivibile allo stesso decennio è la lattuga alla camiça sottostante. La decorazione, tuttavia, non è parte integrante della camiça, questa leggibile grazie alle lattughe ben definite ai maneghetti o maneghelli ai polsi, ma è da intendere come aggiunta ad una bavera o collaretta posta tra la camiça e il giuppone che evidenzia, ancora una volta, una vicinanza al gusto meneghino. Un aspetto che merita un'indagine più approfondita riguarda la simbologia cromatica e la gestualità della ritrattata. In particolare, l'evidente pancia rigonfia, non ascrivibile a nessuna sottostruttura, lascerebbe intendere ad una gravidanza. Questa ipotesi troverebbe altresì conferma nella voluta apertura del robone che evidenzia, ancora di più, volutamente lo stato interessante della donna.

2

Alessio Francesco PALMIERI-MARINONI

2. UN GIOCO DI CONTRASTI TESSILI.

Il ritratto è dominato dalla vestura in luminoso raso giocato sui toni dell'ocra e dell'aranciato, riconoscibile fra i toni dello zizzolino e il leonato, tanto apprezzati proprio fra Cinque e Seicento (Buss 2013), reso ancora più prezioso, dall'applicazione di un nastro tono su tono lungo l'orlo della gonna e l'asse mediano verticale. La tonalità vivace dalla vestura è bilanciata dal nero del robone, realizzato con un pregiato panno di lana, decorato da galloni tono su tono, visibili lungo l'apertura anteriore e sulla linea delle spalle; il capo è illuminato da una fodera in raso nero. Di una candida tela in lino, la camiça, di cui si intravedono le lattughe dei polsi e del colletto, rifinita da pipiolini.

Gian Luca BOVENZI



3. I GIOIELLI.

L'abbigliamento volutamente austero di Pace Rivola, esponente della piccola aristocrazia della provincia bergamasca, si completa con pochi e discreti gioielli. Il volto è incorniciato da un frenello di nastro rosa, con un fiocco pure rosa al sommo della fronte e una coppia di fiocchi analoghi sopra l'orecchio: per tutta la sua lunghezza sono cucite delle montature d'oro con piccole perle; il nastro scende dietro il capo ad assumere la funzione di intrecciatoio e dare una nota di vivacità cromatica anche ai capelli raccolti. Lo scollo lascia intravedere appena un vezzo a girocollo nel quale si alternano vaghi ovoidali di agata bruna e sferule d'oro. (fig. 3)



Fig. 03 - Lorenzo Lotto, *Ritratto di Lucina Brembati*, c. 1518, olio su tavola, 52,6 x 44,8 cm, Accademia Carrara, Bergamo, Inv. 58AC00068

Due anelli d'oro con alti castoni a griffe adornano l'anulare della mano destra, con gemma cabochon rosso scuro, verosimilmente un rubino, e quello della sinistra, con gemma cabochon azzurro intenso, verosimilmente uno zaffiro, l'anello nuziale; il gesto della sinistra, che regge il ventaglio e insieme -discretamente- sfiora il ventre esprime con ogni probabilità il desiderio di dare un erede al consorte Bernardo Spini, ricco possidente di Albino, sposato nel 1568.

Chiara MAGGIONI

3

4. L'ACCONCIATURA.

I capelli sono pettinati raccolti senza alcuna scriminatura accennando una leggera sella. Solamente una leggera boccolatura alle tempie alleggerisce la seriosità di uno stile proprio degli anni Settanta del Cinquecento di matrice francese. Nella parte posteriore del capo, leggermente sopra la nuca, è possibile intuire una treccia realizzata arrotolata realizzata con un posticcio intrecciato, realizzato in crespo. L'acconciatura è impreziosita da un importante frenello e da un nastro di raso.

Patrizia LIA

5. LE CALZATURE, I GUANTI E IL VENTAGLIO.

Nel ritratto della gentildonna bergamasca sono evidenti tre tipologie differenti di complementi d'abbigliamento. Essa tiene nella mano sinistra una ventola, ovvero un ventaglio, nella tipologia "a mazzo di piume". Il ventaglio presenta un elegante manico realizzato in legno tornito con l'aggiunta di decorazioni dorate. La costruzione di questo accessorio rimanda all'usanza in voga nella Milano degli anni Settanta del Cinquecento (Cavagna 1995, p. 355-356) e si discosta dalle tipologie di ventaglio in uso in ambito veneziano. Nella stessa mano sinistra, Pace Rivola Spini tiene una coppia di guanti in cuoio di conca con trinciature, ovvero tagli funzionali per mostrare gli anelli, e trinciatura al polso. Tuttavia, l'elemento più curioso è dato dalla calzatura che sbuca dall'orlo della gonna.



Si tratta di una pianella o zibra in pelle di bufalino ammorbidita e sbiancata in tutto e per tutto identica al modello di manifattura milanese o veneziana conservato al Museum of Fine Arts di Boston (c. 1570, Acc. Num. 44.549) (fig. 04).



La calzatura presenta un *plateau* in legno, sul quale è montata la tomaia impreziosita da tagli decorativi e un puntale arrotondato, sempre in pelle. Come per il ventaglio, le calzature rimandano ad un'influenza più di ambito milanese.

Fig. 04 - Pianella, ambito veneziano, c. 1570,
Museum of Fine Arts, Boston, Acc. Num. 44.549

Alessio Francesco PALMIERI-MARINONI

Maggiori informazioni:

www.fondazione-lisio.org/it/cultura/eventi-cultura-tessile/moroni-e-la-moda